

Crisi d'impresa, arrivano gli indicatori di allerta dei commercialisti

Snodo importante della riforma dei fallimenti, ora la palla passa al Mise. Ma alle imprese è chiesto il vero cambio di passo, con l'autodiagnosi delle difficoltà finanziarie

di RICCARDO RANALLI*



28 Ottobre 2019



La **riforma del fallimento** ha avuto una lunga gestazione e venerdì 25 ottobre ha fatto un ulteriore passo: la pubblica presentazione da parte del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili degli indici atti a presumere ragionevolmente la presenza di uno stato di crisi che dovranno essere approvati dal Mise.

Vi è il concreto rischio che questa, pur rilevante, notizia prevalga sulla percezione della portata sistemica delle misure di allerta della crisi introdotte dalla riforma della disciplina sulla crisi d'impresa e

dell'insolvenza. L'innovazione è epocale e anticipa quanto previsto dalla direttiva europea detta *Insolvency*, che altri Paesi hanno da tempo implementato con successo.

PUBBLICITÀ

inRead invented by Teads

Essa impone a tutte le imprese, a prescindere dalle loro dimensioni, una nuova cultura: quella dell'autodiagnosi dello stato di salute finanziaria in termini di valutazione in continuo dell'equilibrio finanziario e della sostenibilità del debito.

Nessun imprenditore, piccolo o grande che sia, pubblico o privato, potrà più esimersi da valutazioni trimestrali dell'andamento aziendale e dalla stima delle prospettive economico-finanziarie, anche solo limitate ad un orizzonte di breve periodo. Una vera e propria rivoluzione in un mondo, quello delle imprese, il cui corpo normativo di riferimento aveva nel dato storico (quello del bilancio di esercizio, per intenderci) la pietra miliare del monitoraggio.

Tutta la riforma si fonda su un vero e proprio "sistema" di allerta che poggia su tre distinti pilastri, tutti egualmente rilevanti: la cennata autodiagnosi, che risiede nell'istituzione di assetti organizzativi adeguati a rendere all'organo amministrativo, al collegio sindacale ed al revisore flussi informativi completi, affidabili ed appropriati allo scopo; la statuizione di obblighi segnaletici in capo agli organi di controllo in presenza di fondati indizi di crisi; l'istituzione di un Organismo indipendente di composizione della crisi (l'OCRI) quanto meno da attivarsi obbligatoriamente all'inerte superamento di predeterminate soglie di rilevanza.

In particolare, l'attività di quest'ultimo si dipanerà in due distinte fasi. Una prima fase (quella dell'allerta), obbligata, volta a valutare la presenza della crisi in seguito alle segnalazioni ricevute e ad individuare lo strumento più adeguato per superarla. Una seconda (quella della composizione assistita della crisi) da attivarsi su base volontaria da parte del debitore.

Quanto agli indici pubblicati dai CNDCEC, ora rimessi all'approvazione del Mise, per quanto rilevanti siano nel sistema dell'allerta, costituiscono meri indizi: essi devono essere corroborati da ulteriori valutazioni e possono comunque non essere sufficienti ad assicurare la migliore tempestività nella individuazione dello stato di crisi; non può in altre parole essere ad essi attribuito il ruolo di "crisometro". Costituiscono piuttosto una sorta di chiamata di ultima istanza nel momento stesso in cui l'imprenditore non abbia svolto con la necessaria efficacia l'autodiagnosi finanziaria e non abbia intercettato, nel rispetto dei principi fissati dal legislatore, i fondati indizi della presenza della crisi.

Essi costituiranno uno stimolo al cambiamento, uno stimolo che non si potrà ignorare, che trova nel complessivo corpo normativo della riforma il proprio fondamento. Si tratta di assumere una maggiore consapevolezza nel governo finanziario delle imprese per intercettare tempestivamente situazioni di criticità. La riforma non si ferma qui e fornisce, almeno sulla carta, strumenti adeguati per superare le criticità. La traduzione dalla teoria

alla pratica è però rimessa agli attori coinvolti (professionisti, imprese, banche e creditori) che sono chiamati a svolgere il proprio ruolo con un adeguato senso di responsabilità.

La posta in gioco è altissima e senza dubbio merita lo sforzo al quale siamo chiamati per vincere la sfida: si tratta non solo di contenere i tassi di crescita dei crediti deteriorati, rendendo così più agevole l'accesso al credito alle imprese, con un miglioramento della fiducia delle stesse, ma di consentire che, in caso di crisi, i piani di rimedio siano veramente tali.

Il premio della vittoria si tradurrebbe nondimeno in un indiscutibile, anche se frazionale, miglioramento del PIL: un risultato di tutto rispetto per una norma che è destinata a disciplinare la crisi dell'impresa.

La partita coinvolgerà in primo luogo l'OCRI e il sistema camerale al quale è affidato. Uno strumento che sarà in grado di dimostrarsi efficace ed affidabile, conquistando così la fiducia delle imprese solo se verranno definite e colte best practices operative da parte del sistema camerale e degli uomini che saranno dallo stesso chiamati, sentito anche il debitore, al ruolo di mediatori tra le parti, oltre che delle imprese e loro professionisti e di quelli che fanno parte degli organi di controllo.

Sarà fondamentale che tutti, ciascuno nel proprio ambito, maturino competenze specifiche interiorizzando regole che il legislatore ha potuto solo rimettere alle *best practices*. Ci si riferisce, in particolare:

- per le imprese ed il loro professionisti, a regole di definizione delle informazioni allo scopo adeguate;
- per i collegi sindacali ed i revisori, a metodologie di anticipata rilevazione della crisi;
- per il sistema camerale, a protocolli efficaci di funzionamento dell'OCRI;
- per gli uomini dell'OCRI, alla conoscenza del contenuto della 'cassetta degli attrezzi' disponibili per il superamento della crisi.

Spetta ora a loro dimostrare di avere compreso le regole del gioco.

**autore di* Le misure di allerta. Dagli adeguati assetti sino al procedimento avanti all'OCRI (*Giuffrè Francis Lefebvre*)